

UNIVERSITÀ DI UTRECHT

Dipartimento di Lingue Moderne

Tesi di Bachelor della Lingua e Cultura Italiana

**Arturo Graf (1848-1913) e Giacomo Leopardi (1798-1837)**

**Un approccio contrastivo dei topoi: il mare in *Medusa* di Arturo Graf e la luna  
ne *I Canti* di Giacomo Leopardi**

Relatore: Professoressa Monica Jansen

Secondo relatore: Professore Gandolfo Cascio

Presentata da Ayleen Boon

0462799

[a.j.boon@students.uu.nl](mailto:a.j.boon@students.uu.nl)

31/08/2011

## Premessa

La prima idea per scrivere questa tesi è nata l'anno scorso a Firenze. Alla facoltà 'Lettere e Filosofia' dell'Università di Firenze ho seguito le lezioni del corso 'Letteratura italiana moderna e contemporanea'. Molti poeti mi colpivano, ma uno in particolare mi ha fatto incuriosire: Arturo Graf. Degli altri poeti ho sentito parlare già nel passato, invece il nome di Graf era per me sconosciuto. Non essendo Graf molto conosciuto nel mondo letterario (sia in Italia che in altri Paesi), attraverso questo lavoro mi piacerebbe diffondere la conoscenza della sua opera *Medusa* nel mondo letterario e universitario olandese. Essendosi Graf fatto ispirare da uno dei più importanti e conosciuti poeti italiani, Giacomo Leopardi, ho deciso di fare un paragone tra questi due poeti. Vedremo quindi il tipo di influenza di Leopardi sul lavoro di Graf.

Un dovuto ringraziamento va ad Anna Dolfi, che è stata la mia professoressa a Firenze che, dopo avermi dato lezioni, mi ha spinto a scrivere su questi poeti. Vedremo che la gran parte di quanto ho scritto su Graf, è stata basata sulla curatela di Dolfi nel libro: Arturo Graf, *Medusa* (Modena: Mucchi Editore, 1990). In aggiunta ho usato anche gli appunti presi durante le lezioni, che mi sono stati molto utili. Potrei dire che la tesi sia un buon risultato della mia esperienza universitaria a Firenze. Per questo ho anche deciso di attenermi a questi fonti e usarle come principali. Per Leopardi invece non ho scelto il libro usato a Firenze, ma l'edizione di Mario Fubini (*I Canti*. A cura di Mario Fubini. Torino: Loescher, 1964). L'ho scelto perché è stato il primo libro di Leopardi letto da mio padre che l'ha spinto ad approfondire le opere del poeta. Mi ha raccomandato questo libro, sia perché i commenti di Fubini sono estesi e interessanti sia perché è stato il suo primo libro comprato a un mercato antico dei libri.

Un'altro ringraziamento va alla professoressa Monica Jansen, la mia relattrice, che mi ha fatto delle critiche molto utili e la quale mi ha spinto a scrivere fino alla fine, con tanta ispirazione. Un ringraziamento anche a un mio amico romano, Massimo, che mi ha dato tanti consigli per scrivere la tesi.

Infine una nota personale: potrei dire che nello scrivere la tesi ho per la prima volta avuto modo di conoscere approfonditamente il mondo filosofico dei poeti e questo mi ha incuriosito a leggere di più. Soprattutto in opposizione al mondo materiale

di oggi, a volte fa bene essere in grado di esplorarti in altri materiali: i libri, in questo caso la poesia con il suo messaggio segreto. (Utrecht, Agosto 2011)

## Indice

Premessa	2
Introduzione	5
1. Giacomo Leopardi, poeta lunare	12
1.1 Leopardi in breve	12
1.2 Il ruolo del <i>topos</i> della luna e la luna come luogo di conforto ne <i>I Canti</i>	14
1.3 Un'analisi di due poesie de <i>I Canti</i>	16
1.4 Conclusione	20
2. Arturo Graf, poeta marino	23
2.1 Graf in breve	23
2.2 Il ruolo del mare e il mare come luogo di conforto in <i>Medusa</i>	26
2.3 Un'analisi di tre poesie di <i>Medusa</i>	27
2.4 Conclusione	31
3. Leopardi e Graf	33
3.1 Differenze e analogie: le idee della poesia e il modo di usare i topoi	33
Conclusione	36
Riassunto in olandese	39
Bibliografia	42

## Introduzione

Sul volgere del secolo Descartes lascia pian piano spazio a Manzoni e Leopardi. L'intelletto e la *ratio* mutano in sentimenti profondi. Parliamo del passaggio dall'Illuminismo al Romanticismo, un periodo che parte dal 1750 e finisce alla fine dell'Ottocento, con un intermezzo dal 1798 fino al 1814 con la presenza di Napoleone.<sup>1</sup> Gli illuministi italiani usano la loro lingua per esprimere pensieri razionali e rifiutano ogni retorica, uso metaforico o poetico, che invece sono aspetti tipici del Romanticismo.<sup>2</sup>

L'Ottocento si può definire come un secolo variabile e complesso a causa di inquietudini sociali, filosofiche e politiche che nascono allo stesso momento. L'Ottocento ha avuto tanta influenza sulla letteratura del Novecento, per questo motivo appare più comprensibile per la gente dei giorni nostri, essendo oggi ancora accessibile l'ambiente degli scrittori di allora, infatti le case e le biblioteche dei poeti possono essere visitate (per esempio quelle di Leopardi, Manzoni o d'Annunzio).

Il Romanticismo italiano, che comincia tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento e continua per tutto il secolo dopo, si può dividere in tre periodi diversi. Il primo –anche il più importante- dura fino alla meta dell'Ottocento ed è quello in cui i poeti Leopardi e Manzoni hanno un ruolo essenziale, il periodo che coincide anche con gran parte del Risorgimento, nel quale predomina la lotta per l'unità politica e per l'indipendenza d'Italia. Il secondo periodo (verso 1850-1870) del Romanticismo vede come protagonisti i poeti Giovanni Prati (1814-1884) e Aleardo Aleardi (1812-1878). Entrambi scrivono romanzi di carattere politico, patriottico e sentimentale. Come abbiamo letto sopra, nel periodo 1815-1861 il Romanticismo va di pari passo con il Risorgimento ottenendo come risultato un forte legame tra gli artisti e i civili; in un certo senso i poeti e gli scrittori sono riusciti ad educare il popolo insegnando loro ad avere una coscienza nazionale.<sup>3</sup>

Nel 1861 l'Unità d'Italia sembra essere raggiunta. Cosa fare allora con gli scrittori e artisti che sono ancora completamente 'incatenati' al Romanticismo?

---

<sup>1</sup> Enrico Malato, *Storia della letteratura italiana*, Volume VII: Il primo Ottocento (Roma: Salerno editrice, 1998): 131-144.

<sup>2</sup> Giovanni Carsaniga, 'The age of Romanticism' in Peter Brand and Lino Pertile (a cura di), *The Cambridge History of Italian Literature* (Cambridge: University Press, 1996): 399- 426.

<sup>3</sup> Olga Brouwer, *Italiaanse letterkunde* (Utrecht: Het Spectrum, 1983): 135-136, 160-164.

Raggiunto l'obiettivo dell'Unità Nazionale viene a mancare una dimensione molto significativa della loro attività letteraria, la funzione educativa; dato che su di loro da un momento all'altro non grava più l'esigenza d'insegnare al popolo il pensiero nazionale.

Questi artisti rappresentano ora il terzo periodo del Romanticismo (la seconda metà dell'Ottocento). Nel 1861 a Milano, che finora era il centro del Romanticismo italiano, si sviluppa una nuova corrente che diventa nota sotto il nome della Scapigliatura. Gli Scapigliati combattono per la libertà dell'individuo e si oppongono alla società borghese. Essi rifiutano qualsiasi dogma e si oppongono alle opinioni di Manzoni, rimanendo individualisti nei loro lavori e fortemente influenzati dai critici e poeti internazionali quali il francese Charles Baudelaire e il tedesco Thomas Heine.<sup>4</sup>

Negli ultimi anni del Novecento in Francia si sviluppa una corrente poetica che è stata iniziata con la poesia di Baudelaire e che va sotto il nome del Simbolismo. Il Simbolismo domina nel periodo dal 1890-1905 e diventa una parte del Decadentismo, il quale viene considerato come la corrente principale in quel periodo. Mentre il Simbolismo è il termine usato dalla critica solo per la poesia, il Decadentismo si usa per una vera e propria modalità di cultura e di civiltà artistico-letteraria. Un concetto importante è l'estetismo nella quale la bellezza deve essere realizzata su tutti i fronti. Nel Simbolismo, come dice il nome, i poeti si esprimono nelle loro poesie tramite simboli; metafore e analogie. I poeti simbolisti sperano di cercare la verità misteriosa e nascosta, non c'è bisogno di descrivere la realtà. Spesso, la morte è un tema ricorrente. Per lo più l'universale ricopre un ruolo importante nelle loro poesie. Nella società decadente in cui sono importanti le leggi materialistiche, il Simbolismo con la sua poesia irrazionale e intuitiva contrappone quella società.<sup>5</sup>

In questo periodo si formano due poeti con delle idee soprattutto romantiche, dei quali uno è diventato molto conosciuto e importante per la vita letteraria, l'altro meno. Parlo rispettivamente di Giacomo Leopardi (1798-1837) e Arturo Graf (1848-1913). Il primo ha sempre avuto molta importanza per il mondo letterario, e viene costantemente analizzato e studiato; finora sono state scritte pagine e pagine da studiosi e filosofi per capire le idee di questo poeta, filosofo, scrittore, filologo e glottologo. Ma come ho

---

<sup>4</sup> Alberto Asor Rosa, *Sintesi di Storia della letteratura italiana* (Firenze: La Nuova Italia Editrice, 1972): 360-362.

<sup>5</sup> Giulio Ferroni, *Profilo storico della letteratura italiana*, Volume II (Milano: Einaudi Scuola): 765-767.

detto, oltre a Giacomo Leopardi, introduco un altro poeta poco conosciuto e nato nel 1848, Arturo Graf, il cui lavoro appare fortemente influenzato dall'opera di Giacomo Leopardi. Graf ammirava il poeta 'della musica, del vago e dell'occulto.'<sup>6</sup> L'opera poetica più importante di Graf è *Medusa* (1880), ed è proprio questa collezione di poesie l'oggetto del mio studio, insieme a *I Canti* (1830) di Leopardi. In *Medusa* Graf si riferisce tante volte a Leopardi oppure scrive tributi alle sue poesie. È interessante analizzare e scoprire, anche per il mondo letterario olandese in cui Graf non è conosciuto, le differenze e le somiglianze tra i due poeti ponendo una particolare attenzione ai diversi luoghi poetici che spiegherò estesamente più avanti nel terzo capitolo: sulla poesia di Leopardi e Graf. Inoltre, poichè intendo continuare gli studi con un master in Traduzione, questa tesina potrebbe essere utile come preparazione alla tesi di specializzazione nella quale proverò a tradurre la raccolta di poesie *Medusa* di Graf dall'italiano all'olandese.

È chiaro che sono dunque due poeti con idee romantiche, ma come si è sviluppata questa mentalità romantica? Durante il periodo di Napoleone, 'l'uomo viveva una vita ricca, piena e felice'<sup>7</sup>: in questo periodo dunque l'uomo non aveva grandi problemi e non aveva bisogno di pensare ad altre cose. La scomparsa di Napoleone ha lasciato una società esiliata e la gente si sentiva sola. A questo punto il popolo non sapeva cosa fare siccome il periodo d'oro si era concluso. L'uomo in quel momento si accorge che per la sua vita *la ratio* non è abbastanza: Essa non è in grado di liberare l'umanità dai difetti e dal dolore.

Durante il Romanticismo viene introdotto un'altro elemento che si metteva in contrapposizione con la *ratio*: il sentimento. L'uomo romantico cercava di mettere insieme le disarmonie che toccavano la sua coscienza. E per questo si muovevano nella sua anima sempre due tipi di sentimenti: la malinconia per la felicità perduta e l'euforia per la felicità attesa. Enfatizzo 'attesa', perché la felicità non viene mai realizzata. Come dice un critico italiano (del Romanticismo) che visse all'inizio del Novecento, Mario Puppo: 'Né la vita del sentimento né la religione della natura potevano appagare la sete d'infinito e di assoluta libertà spirituale, che tormentava i Romantici.'<sup>8</sup>

---

<sup>6</sup> Graf cit. in Malato, 818-819.

<sup>7</sup> Luigi de Vendittis, *La letteratura italiana* (Bologna: Zanichelli Editore, 1988): 604.

<sup>8</sup> Puppo cit. in Vendittis, 605.

Dunque visto che lo spirito si nutre di sentimenti infiniti, nessuna esperienza è in grado di realizzarli totalmente.

Con Immanuel Kant (1724-1804) il romantico scopre il mezzo più adatto per esprimere in modo infinito i pensieri dello spirito: l'arte.<sup>9</sup> Questo filosofo tedesco ha introdotto la teoria dell'*art pour art*: un poeta o uno scrittore scrive solamente per scrivere, senza uno scopo nella vita, giustamente per esprimere la creatività umana. L'arte ci spinge a trovare la nostra creatività e libertà e questo ci dà un sentimento di '*un interesseloses Wohlgefallen*' (un piacere disinteressato).<sup>10</sup> Ogni poeta ha come intento principale quello di esprimere i propri sentimenti, come ad esempio il dolore, la gioia, la bellezza o la solitudine, attraverso le parole. In tal modo la ricerca delle parole giuste diviene sempre più raffinata ed elaborata dando vita ad un soggetto lirico. Perciò in quest'ottica si potrebbe identificare la poesia di Leopardi e Graf in un meccanismo di '*mal comune, mezzo gaudio*'; volendo in tal modo sottolineare la 'funzione di conforto' ricercata dal singolo poeta all'interno delle proprie opere. La poesia si fonda sui sentimenti individuali. E tutto questo viene descritto in una poesia, spesso con parole elevate. 'Gli uomini che usano la lingua in modo poetico, sono padrone di una lingua in tal modo che sanno giocare con le parole. I loro testi sono *'arte-factum'*: fatti con arte.'<sup>11</sup> L'io lirico diventa 'Noi tutti'; quella verità di cui si è padroni viene comunicata attraverso la lingua a tutti i lettori, la condivide con loro. Diventano pensieri che possono sentire anche gli altri. Così in fondo ci si sente collegati con il mondo umano e questo dona conforto. Inoltre, il conforto si può raggiungere tramite la possibilità di costruire un mondo perfetto con la forza della parola e la poesia immaginaria; essi sono mezzi in grado di superare la bruttezza del mondo.

Come scrive Puppo nel 1976 nel suo libro *Il romanticismo*:

Nel mondo dell'arte l'uomo è perfettamente libero, immune da ogni costrizione e da ogni limite. Egli crea una realtà nuova, fuori del tempo e dello spazio, indipendente dalle leggi che regolano il mondo delle cose, infinita e immortale. In essa tutto ciò che appare contraddittorio, irriducibile, nell'esperienza della vita reale si ricompone in totale e felice armonia.<sup>12</sup>

---

<sup>9</sup> Puppo cit. in *Ididem*, 605.

<sup>10</sup> A. Rigney, 'De veelzijdigheid van literatuur' in Brillenburg Wurth & Ann Rigney (a cura di), *Het leven van teksten; Een inleiding tot de literatuurwetenschap* (Amsterdam: Amsterdam University Press, 2006): 61 (trad. AB).

<sup>11</sup> *Ivi*, 49.

<sup>12</sup> Puppo cit. in *Vendittis*, 605.



Leopardi in particolare, ma anche Graf, scrive copiosamente sull'arte della poesia, considerandola il mezzo più adatto dell'espressione umana, il quale è suscettibile di conoscere e approfondire i segreti e i misteri che riguardano la vita. Entrambi cercano di capire se stessi, la natura dell'uomo, e si interrogano sui temi della morte e dell'immortalità. L'impossibilità di trovare conforto nel mondo esterno, li spinge a cercare l'infinito dei pensieri nella proiezione di avvenimenti del passato come del futuro e anche nelle visioni illusorie dell'infinito; più maturano più aumenta in loro il pessimismo.<sup>13</sup> Anche perché -come accennato prima- nessuna esperienza è in grado di realizzare le idee dell'anima, neanche l'arte riesce a farlo. Il poeta realizza questo fatto, al quale dà i sentimenti di malinconia.<sup>14</sup> Potremmo dire che è proprio di un romantico soffrire dell'esistenza umana vuota e senza senso e vedere la vita piena di infelicità e imperfezione, e per questi motivi andare a cercare altrove la propria felicità: nei sogni e ideali, nel passato e nella natura.<sup>15</sup>

Entrambi i poeti ammirano un elemento naturale che ricopre per loro un ruolo cruciale: Leopardi è affascinato ed ispirato dal 'topos' - il luogo poetico della luna, Graf invece dal 'topos' del mare. Per Leopardi la luna è stata sempre un elemento piacevole; spesso ci lancia un'occhiata sperando di trovare ispirazione e risposte ai suoi interrogativi riguardanti le cose umane o semplicemente per osservare la sua esistenza e per riflettere sulla sua natura. Ne parlerò estesamente più avanti. Graf invece usa la superficie del mare per riflettere e riflettersi (così riesce a guardare la Medusa non direttamente ma solo nel riflesso). Essendo vissuto tanti anni in Romania, il Mare Nero ricopre un ruolo fondamentale nella sua vita: lo scrittore propone a se stesso un viaggio mentale, un viaggio verso la morte, la quale è simbolizzata dalla Medusa.<sup>16</sup>

In questa tesi allora esamino i ruoli di questi *topoi* o luoghi poetici; cioè il ruolo della luna ne *I Canti* di Leopardi e il ruolo del mare-specchio in *Medusa* di Arturo Graf, cercando di dare una risposta alla seguente domanda:

---

<sup>13</sup> Silvano Garofalo, 'The Moon in the poetry of Leopardi and Unamuno.' *Italica* 45/3 (1968): 353.

<sup>14</sup> Vendittis, 606.

<sup>15</sup> Cesare Segre & Clelia Martignoni. *Testi nella storia, la letteratura italiana delle origini al Novecento*. Volume III: L'Ottocento (Piolto: Bruno Mondadori editori 1992): 288-289.

<sup>16</sup> Introduzione di Anna Dolfi in Arturo Graf, *Medusa* (Modena: Mucchi, 1990): XVI.

Il ruolo del mare in *Medusa* di Graf ha la stessa funzione della luna ne *I canti* di Leopardi? Entrambi sono luoghi di conforto? Ci sono anche delle differenze tra i due poeti nel modo di esprimere questo concetto di conforto?

E poi cercherò di dare una risposta ad altre domande: ‘come si concretizza questo conforto? E la ragione per cui lo esprimono in quel modo dipende dalla corrente alla quale appartengono? Nelle poesie, quali sono le differenze e le analogie tra il significato della luna e del mare? Approfondisco nel primo capitolo il significato del topos della luna per Leopardi e perché questo topos gli da conforto. Oltre a questo, per fare un confronto tra le poesie di Graf e le poesie di Leopardi, discuterò prima due poesie di Leopardi in cui il ruolo della luna è centrale. Nel secondo capitolo faccio la stessa cosa per il poeta Graf, dunque spiego il significato del topos del mare e analizzo tre poesie in cui il ruolo del mare è centrale. Nel terzo capitolo verrà esposto quali siano le differenze e quali le somiglianze nelle idee e nel modo di descrivere e usare il topos in Leopardi e in Graf. Nella conclusione cercherò di dare una risposta della domanda principale: sono solo luoghi di conforto oppure rappresentano altri tipi di analogie? Le poesie che analizzo sono per Leopardi: ‘Alla luna’(1819) e ‘Canto Notturmo di un pastore errante dell’Asia’ (1829) e per Graf (da *Medusa*, 1880): ‘Speranza’, ‘Naufraghi’ e ‘ Il vascello fantasma’. Scelgo queste poesie di Leopardi perché –dopo averle lette tutte- in esse si evidenzia maggiormente il ruolo della luna, non solo come corpo celeste, ma come elemento che con la sua luce influisce il paesaggio e l’anima del poeta. Per quanto riguarda Graf invece, ho scelto quelle che più chiaramente si riferivano al “topos” del mare in analisi nella mia tesi.

L’uso dei topoi avviene sia in Graf che in Leopardi con lo scopo di cercare un rifugio, un luogo che li metta a riparo dai loro tormenti e nei quali possano partorire riflessioni,<sup>17</sup> anche se probabilmente i due scrittori lo esprimono in modo diverso appartenendo a tempi diversi. Nell’apparato critico di *Medusa* curato da Anna Dolfi ho letto che i poeti che sono nati dopo il disastro del Vesuvio nel 1826, dunque anche Graf, non descrivono più la natura come il romantico (che descrivevano invece la natura come una bellezza; erano descrizioni ammabili), ma come un ‘mostro scuro’ che fa le proprie

---

<sup>17</sup> Garofalo, 353.

cose. ‘Il suo mare è sempre veduto in un bagliore tragico e bieco; ha sempre un orrore arcano d’Apocalisse,’afferma Dolfi di Graf.<sup>18</sup>

Questo modo di esprimere il topos naturale di Graf, è opposto al modo usato da Leopardi. La mia ipotesi sarà dunque che sia Leopardi sia Graf usano i loro topoi come un luogo di conforto, ma lo esprimano in un modo molto diverso.

---

<sup>18</sup> Dolfi in Graf, XVI.

## 1. Giacomo Leopardi , poeta lunare

In questo capitolo parlerò spiegherò quale è la funzione della luna e illustrerò perché quel luogo poetico, cioè il topos, è importante per Leopardi. Il poeta di Recanati lancia spesso un'occhiata al cielo sopra di sé, sperando di trovare ispirazione e risposte ai suoi interrogativi sulle cose umane, o semplicemente per osservare la sua esistenza e riflettere sulla sua natura. Leopardi ha un affetto particolare per la luna e la considera come un'osservatrice della sua infelicità. Metaforicamente è cosciente del fatto che anch'egli non è completamente umano e per questo incapace di partecipare alla vita umana.<sup>19</sup> Dopo aver analizzato la funzione del topos della luna, passo alla parte più pratica della mia tesi. Analizzo due poesie de *I Canti* mettendo in luce come nelle poesie stesse Leopardi ha descritto e usato il suo topos. In che modo trova spazio nelle poesie il topos come luogo di conforto? Ed in che modo assume esso il ruolo di 'luogo' di riflessione? A quali tradizioni riferisce il poeta?

### 1.1 Leopardi in breve

Leopardi è un romantico, anche se attaccò con forza i romantici perché pensava che essi volessero distruggere il mondo classico, e accettava solo De Staël – una scrittrice attiva alla fine del Settecento che ha avuto tanta influenza sul romanticismo francese pur scrivendo in gran parte opere filosofiche.<sup>20</sup> Leopardi si formò grazie alla biblioteca paterna, che si trovava a Recanati (un paese nelle Marche) dove nacque nel 1798. Già da giovane, alcuni tratti nel suo carattere erano chiari: era decisamente sensibile alla bellezza delle cose in generale, ma in particolar modo alla natura e alla musica (classica); egli era inoltre affascinato dalla bellezza della poesia; le sue idee immaginarie sembravano infinite. Egli aveva sempre un'enorme sete di sapere, specialmente per le scienze psicologiche; inoltre è stato sempre un ottimo studente, soprattutto – chiaramente - in letteratura.<sup>21</sup> Queste caratteristiche erano bei regali, che rendevano felice la sua gioventù, ma, essendo piuttosto precoce, aveva letto quasi tutto nella biblioteca di suo padre sin da ragazzino, e non trovava più la soddisfazione di imparare cose nuove una volta cresciuto. Non dobbiamo dimenticare che già nel 1813

---

<sup>19</sup> Garofalo, 353-354.

<sup>20</sup> Segre & Martignoni, 287-291.

<sup>21</sup> Ferroni, 657-658.

(ma anche negli anni successivi) si occupava di tradurre dal greco e dal latino in italiano e questo comportamento classico si vedeva anche nelle sue poesie.<sup>22</sup> La conseguenza di queste esperienze precoci non era però positiva per la sua salute. Nel 1817 cominciavano i problemi fisici: egli era stato colpito da una malattia neurologica e inoltre doveva sopportare i problemi con la schiena. Cominciava poi a soffrire di crisi depressive, a causa dei problemi fisici ma anche per un suo conflitto interiore, sentendosi esteticamente poco affascinante. A parte questo si sentiva solo; non aveva una famiglia calorosa e i genitori gli vietavano di uscire. A causa di una malattia agli occhi gli fu impedita per alcuni mesi ogni lettura e anche per questo motivo peggiorava la sua infelicità. Sviluppava dei sentimenti fortemente filosofici che elaborava nelle sue poesie nel 1819. Poteva dunque in questo modo esprimere i suoi pensieri, e questo è stato un modo per sfogarsi. In questo periodo scriveva le prime poesie ‘L’infinito’ e ‘Alla luna’, tipicamente idilli sentimentali che appartengono allo stile romantico, che alla fine vennero a far parte de *I Canti*, la raccolta di poesie pubblicata nel 1831 a Firenze e che finiva con le ultime poesie, scritte a Napoli poche ore prima di morire: ‘La Ginestra’ e ‘Il Tramonto della Luna’.<sup>23</sup> Quando la luce argentea si diffonde sul paesaggio e sull’acqua, sembra che il mondo venga ricoperto da un’ombra seducente. Il tramonto della Luna però fa sparire sia la luce che l’ombra e il buio torna a coprire tutto. È in realtà ciò che accade anche nella vita dell’uomo: passata la gioventù, sopraggiungono la vecchiaia e la morte. Ma mentre all’alba del nuovo giorno sulle colline e sulle valli tornerà a splendere di nuovo il sole, questo non avviene per la vita umana, nella quale alla vecchiaia non segue una nuova gioventù. La morte è infatti la sua fine, e questo avveniva per Leopardi nell’estate del 1837.<sup>24</sup>

Per quale motivo allora Leopardi può essere definito romantico? Potremmo dire che è proprio di un romantico soffrire per l’esistenza umana vuota e senza senso e vedere la vita piena di infelicità e imperfezione, e per questo andare a cercare altrove la propria felicità: nei sogni e ideali, nel passato e nella natura.<sup>25</sup> Leopardi descrive la Natura in modo fatalistico, come un potere che genera gli uomini per perseguitarli e ucciderli.

Nella sua filosofia non c’è un posto per Dio. L’uomo si trova proprio da solo al mondo, e la sua sofferenza non serve a niente. Leopardi afferma che la natura non se ne

---

<sup>22</sup> Carsaniga in Brand & Pertile (a cura di), 418-419.

<sup>23</sup> Ferroni, 658-663.

<sup>24</sup> Mario Fubini (a cura di) in *Canti*, Giacomo Leopardi (Torino: Loescher Editore, 1964): 243.

<sup>25</sup> Vendittis, 604.

accorgerebbe neppure se essa distruggesse accidentalmente tutti gli uomini. L'uomo è solo una piccola parte insignificante della natura. Lo spostamento dall'infinito di Dio all'anima umana è un elemento inconfondibilmente romantico nel pensiero di Leopardi. Ma in questo pensiero si nasconde anche un pensiero dell'Illuminismo. Leopardi riesce a pensare con la *razio* che non esiste un vero infinito. L'amore umano per l'uomo stesso, non è infinito –come potrebbe essere solo Dio- ma indefinito, sia in durata, sia nelle dimensioni. Dunque, dal desiderio di essere felice, non può esser derivata qualcosa grande o infinita in favore dell'anima umana. In questa combinazione del Romanticismo e l'Illuminismo c'è una dichiarazione del pessimismo del poeta.<sup>26</sup> Egli sostiene prima che l'umanità spera di raggiungere la felicità perfetta, per poi dimostrare che questa felicità è irraggiungibile. Così conclude che l'uomo è condannato all'infelicità. Il problema di fondo (l'infelicità umana) non si risolverà mai.<sup>27</sup>

## **1.2 Il ruolo del *topos* della luna e la luna come luogo di conforto ne *I Canti***

Leopardi è conosciuto nel mondo letterario come un poeta che è molto affezionato alla luna. Uno degli scrittori tedeschi più conosciuti del ventesimo secolo, Thomas Mann, parlando di Leopardi e il romanticismo in generale nell'articolo 'La luna che precede i canti: una nota' sosteneva che la luna è emblema dell'arte; entrambe non appartengono a una precisa sfera e proprio questa indefinitezza consente di mettere in relazione mondo materiale e spirituale.<sup>28</sup> Lanciare un'occhiata alla luna è un modo per elevarsi ad altezze cosmiche senza dimenticare di essere un uomo terreno, sperando di trovare l'ispirazione e le risposte ai propri interrogativi sulle cose umane o semplicemente per osservare la propria esistenza e per riflettere sulla sua natura.<sup>29</sup>

Leopardi ha chiaramente un affetto particolare per la luna, la quale può essere considerata come la sua immagine interiore; l'astro è come uno specchio in cui Leopardi si riflette. Essa lo accompagna nel suo viaggio nel passato, accompagnato da sentimenti di malinconia e tristezza quando pensa alla giovinezza in cui aveva una vita piena di gioia e felicità. In Leopardi ritorna il desiderio di sentirsi giovane, il desiderio

---

<sup>26</sup> Hans Dijkhuis, *Leopardi, Giacomo. Farfarello's waarheid*, *Krisis* 50 (1993): 97-107.

<sup>27</sup> *Ivi*, 699-700.

<sup>28</sup> Frediani, Federica, 'La luna che precede i canti: una nota' (6-7-2003), *Sguardo Mobile: Scrittura di esistenza e resistenza nella società multimediale*, <http://www.sguardomobile.it/spip.php?article33>.

<sup>29</sup> Garofalo, 353-354.

di affetto, di tenerezza che si concretizza nel dialogo con la luna, alla quale egli fa le proprie confidenze. Non si tratta dunque solo del ricordo ma del modo della ricordanza. La luna, del canto suo, osserva il poeta ed è in grado di cogliere la sua infelicità. Sembra quasi che essa sia cosciente del fatto che il poeta non sia completamente umano e per questo motivo incapace di prendere parte effettivamente alla vita umana. Leopardi l'ammira perché essa non ha bisogno di parlare e di prendere decisioni. L'astro ha visto molti eventi umani e terreni; non importa in quale situazione o quale sentimento, la gioia o il dolore, la pace o la guerra. La luna, quasi stoicamente, conserva il suo aspetto sereno, mantenendosi neutrale, priva di giudizi. Per il poeta, la luna è stata vista come l'osservatrice dell'uomo che stava combattendo contro la natura e gli altri uomini; ha visto la sua ascesa e discesa, ha visto gli uomini che vivevano in sovrabbondanza e in miseria. L'umanità si è preoccupata sempre dei cambiamenti fenomenali, come combattano le forze del bene e male, le quale prevalgono nelle menti e nei cuori degli uomini. Ma per la luna questi cambiamenti non hanno senso, ad essa non interessa tutto ciò; essa continua a distribuire i suoi raggi immutabili sulla terra e continua ad avere sempre lo stesso pallore calmo e distaccato.<sup>30</sup>

La luna simboleggia anche la giovinezza e la vecchiaia assieme; Leopardi vede il tramonto della luna come il simbolo della caduta della gioventù e l'arrivo della vecchiaia. Ma mentre la gioventù dell'uomo finisce, la luna risorge di nuovo. Così Leopardi parla anche di tutti gli eventi umani; questi danno solo un momento di gioia all'uomo e poi passa tutto.<sup>31</sup> Per questo il poeta ama l'infinità della luna; la stessa luna con cui parlava anche da giovane. Questo gli dà conforto; è la sua amica che c'era già nel passato e con cui ha condiviso tutti i suoi segreti. Leopardi parla con l'astro lunare, condivide tutti i suoi sentimenti come se esso fosse un essere umano. Allo stesso tempo la vede come la sua amante; spesso esprime la sua ammirazione per la luce che cade sulla terra, che risulta in una splendida vista sulle colline e i campi che gli dà un sentimento molto piacevole. Con lei egli si sfogava sui propri 'primi palpiti d'amore, i suoi spasimi di corpo e di spirito, l'appassire della sua giovinezza, le contemplazioni solitarie, le sue fantasie, le sue ricordanze.<sup>32</sup> Queste caratteristiche sono tipiche

---

<sup>30</sup> Garofalo, 357.

<sup>31</sup> Nicolas Perella, *Night and the Sublime in Giacomo Leopardi* (Berkeley: University of California Press, 1970): 137-138.

<sup>32</sup> Francesco De Sanctis, *Storia della letteratura italiana nel secolo XIX* (Milano: Feltrinelli Editore): 87.

romantiche: non trovare la felicità nel momento presente della vita umana, ma cercarla altrui: nella natura e nei pensieri del passato.

Interessa al poeta anche il colore della luna: il pallore, la bianchezza della luna è veramente importante perché ha aperto la sua visione per questa immagine naturale. Vedeva sempre la luna nella notte buia e la ammirava, trovava conforto nella luna che brillava nel cielo. Il colore della luna per questo viene visto come una fonte di luce, in senso sia letterale che metaforico. Per questo, l'enfasi che egli dà alla luna nelle sue poesie gli dà conforto sulle cose terrene. La sua convinzione è che la luna per la sua stessa natura può avere l'enorme potere di sovrastare l'oscurità della notte. Leopardi vede l'astro come la sua amica e il sole come il suo nemico; l'affinità che sente per la luna e il conforto che essa gli dà, vengono enfatizzati dal fatto che la malattia agli occhi gli vieta di esporsi al sole, e per questo motivo vede il sole opposto alla luna. Il poeta si fida della luna e condivide tutti i suoi sentimenti, come la gioia e il dolore. L'astro diventa una compagna comprensiva, e alla quale può aprire il suo cuore senza doversi sentire ridicolo.<sup>33</sup>

### 1.3 Un'analisi di due poesie de *I Canti*

#### a. Alla Luna (1819)

O graziosa luna, io mi rammento  
che, or volge l'anno, sopra questo colle  
io venia pien d'angoscia a rimirarti:  
e tu pendevi allor su quella selva  
siccome or fai, che tutta la rischiari.  
Ma nebuloso e tremulo dal pianto  
che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci  
il tuo volto apparìa, che travagliosa  
era mia vita: ed è, né cangia stile,  
o mia diletta luna. E pur mi giova  
la ricordanza, e il noverar l'etate  
del mio dolore. Oh come grato occorre  
nel tempo giovanil, quando ancor lungo  
la speme e breve ha la memoria il corso,  
il rimembrar delle passate cose,

---

<sup>33</sup> Garofalo, 354-356.



ancor che triste, e che l'affanno duri!<sup>34</sup>

In questa poesia Leopardi parla della continuità temporale della luna che gli fa pensare con tanto piacere al passato, quando egli era più giovane: la luna esiste sempre, tramonta e risorge, mentre la gioventù passa e non torna più. Nella poesia Leopardi si trova sullo stesso colle dove si era trovato anche nel passato ed è sopraffatto da un sentimento di malinconia. Si rivolge alla luna, quando le dice 'O, graziosa luna'; 'graziosa' qui significa non solo 'gradita' ma anche 'piena di grazia'.<sup>35</sup> In 'La Ricordanza' egli ammira la luna che illumina il paesaggio con le sue sfumature di bianco e pensa all'anno passato:

'Lo stesso dì, la stessa ora ho visto la luna anche così  
Era chiara, pur mi appariva velata di una nube  
Ma la nube era nei miei occhi lagrimosi;  
piangevo allora e piango ora.'<sup>36</sup>

A ben intendere la natura di questo ritorno al passato è piacevole, 'Oh come grato occorre',<sup>37</sup> anche quando sono triste le cose passate che rivivono nella ricordanza. La malinconia lo rende triste, ma dà anche enfasi al senso della bellezza. Leopardi fa un discorso con la luna e dunque egli risveglia dei ricordi; dov'era quando parlava con lei; dov'era lei; perché la guardava in un certo modo e perché era così triste. Mentre dice questo, 'una lacrima si scoglie in un sorriso terreno'<sup>38</sup> perché egli realizza che la luna è proprio la sua amica, la sua diletta luna, con cui ha condiviso e condivide tutti i suoi sentimenti. Leopardi si sentiva felice nell'età giovanile quando la speranza aveva ancora dinanzi a sé un lungo persorso.

'E pur mi giova/la ricordanza, e il noverar l'etate/del mio dolore. Oh come grato occorre/nel tempo giovanili, quando ancor lungo/la speme'<sup>39</sup> La luna è in grado di liberare l'immaginazione e a Leopardi fa dimenticare l'oppressione del cuore, portandolo nel ricordo infinito, e sa sfumare la verità delle cose. Il sentirsi giovane di

---

<sup>34</sup> Leopardi, *I Canti*, 123.

<sup>35</sup> Leopardi (a cura di Fubini), 123.

<sup>36</sup> *Ivi*, 173.

<sup>37</sup> *Ivi*, 123.

<sup>38</sup> De Sanctis, 94-95.

<sup>39</sup> Leopardi, *I Canti*, 123.

cui parlava con la sua amica luna gli fa dimenticare la tristezza, lì trova il suo conforto. Se guardiamo al linguaggio, vediamo un legame con quello del linguaggio del canto 'L'Infinito'(1826). Nel lessico sono presenti le parole tematiche 'mi rammento', 'ricordanza', 'memoria', rimembrar'<sup>40</sup>; ne 'L'Infinito'(1826) ricorrono le parole 'infinito', 'interminati', immensità.'<sup>41</sup> In questa ultima poesia il poeta si sviluppa attraverso l'immaginazione, mentre ne 'Alla Luna' attraverso la rimembranza. Potremmo dire che di nuovo mostra che i pensieri e le illusioni per lui sono importanti, visto che sono infiniti e interminati e che lo portano via dalla vita terrena e finita. Si può dividere la poesia in due parti in cui si trovano da una parte un'equilibrio spaziale, un spazio finito (il colle, la selva) e uno spazio infinito (la luna che illumina con una luce opalescente). Il mondo infinito ha un fascino impressionante sul mondo limitato. Dall'altra parte c'è un equilibrio temporale: Leopardi mostra che non c'è una differenza tra un anno passato e il momento presente: è sempre presente il dolore (ho enfatizzato le parole 'era' ed 'è' per mostrare il rapporto tra il passato e presente):

Il tuo volto apparìa, che travagliosa  
**Era** la mia vita: ed è, né cangia stile  
 O mia diletta luna<sup>42</sup>

#### b. Canto Notturmo di un pastore errante dell'Asia (1829)

Nel 1828 ricominciò a scrivere poesie dopo la crisi a causa di problemi fisici e poi psicologici negli anni 1824-1827. Una poesia scritta con una grande intensità emotiva e un senso profondo dell'infinito è '*Canto Notturmo di un pastore errante dell'Asia*'.

Il pastore (al quale il riferimento è del tutto autobiografico<sup>43</sup>) domanda alla luna delle cose sulla vita umana:

Dimmi, o luna: a che vale  
 al pastor la sua vita,  
 la vostra vita a voi? dimmi: ove tende  
 questo vagar mio breve,  
 il tuo corso immortale?

---

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ivi*, 116.

<sup>42</sup> Leopardi, *I Canti*, 123.

<sup>43</sup> Garofalo, 359.

E tu certo comprendi  
il perché delle cose, e vedi il frutto  
del mattin, della sera,  
del tacito, infinito andar del tempo.  
e quando miro in cielo arder le stelle;  
dico fra me pensando:  
a che tante facelle?  
che fa l'aria infinita, e quel profondo  
infinito seren? che vuol dir questa  
solitudine immensa? <sup>44</sup>

Domande a cui non riesce in alcun modo a trovare una risposta.

In questo canto il pastore esprime i dubbi della vita, e si pone degli interrogativi sul senso della vita. Anche qui la luna simboleggia la natura che segue il proprio corso senza pensare all'uomo, il quale soffre all'estremità del tempo: l'ardore dell'estate e l'intensità del freddo. La vita dell'uomo è secondo il poeta senza scopo e l'unico momento in cui l'uomo finalmente può dimenticare il male della vita e riposarsi ha luogo quando egli muore (cade nell'abisso):

Colà dove la via  
E dove il tanto affaticar fu volto:  
Abisso orrido, immenso,  
Ov'è precipitando, il tutto obblia. <sup>45</sup>

La luna rappresenta ancora una volta l'opposto della vita umana; essa ha una vita infinita e Leopardi vuole sottolineare la sua l'estraneità ai mali della terra. Leopardi, guardando la luna, non cerca permanenza ma preferisce soffermarsi sui misteri che si nascondono all'interno della sfera celeste e l'universo. <sup>46</sup> Il pastore nella poesia rivolge alla luna domande, e si chiede se il suo stesso corso non si traduca in noia:

Ancor non sei tu paga  
Di andare i sempiterni calli  
Ancora non prendi a schivo, ancor sei vaga  
Di mirar queste valli?

---

<sup>44</sup> Garofalo, 182.

<sup>45</sup> Leopardi, *I Canti*, 184.

<sup>46</sup> Garfalo, 362.

Leopardi ammira la luna che probabilmente conosce tutti i segreti della vita terrena i quali racchiudono il suo senso che l'uomo non conoscerà mai. Per Leopardi invece c'è una risposta e questo gli dà tranquillità; non sarà mai chiaro qual è il segreto del vivere dell'uomo; il perché della vita. Il fatto che non c'è una risposta, lo rende triste anche perché si realizza che l'uomo è colpito dai limiti della ragione, sperando di capire il senso della vita:<sup>47</sup>

Dimmi, o luna: a che vale  
Al pastore la sua vita  
La vostra a voi? Dimme ove tende  
Questo vagar mio breve,  
il tuo corso immortale?<sup>48</sup>

Leopardi dice al lettore che la poesia è un ottimo mezzo per dimenticare quella tristezza di esser limitati dalla ragione: la poesia è come la musica e può cambiare le domande del pastore in un'invocazione infinita che arriva al cielo per mescolarsi con la musica delle stelle che diminuisce il dolore della verità. Leopardi, in 'Canto notturno', mascherato come il pastore, vede la luna come 'solinga, eterna peregrina.' Queste parole in realtà esprimono i suoi sentimenti.<sup>49</sup>

#### 1.4 Conclusione

Leopardi non accetta di essere definito come un romantico, perché pensa che i romantici vogliono distruggere il mondo classico e li attacca per questo con forza. Anche se le sue poesie ne *I Canti* sono per una gran parte romantici (in particolare 'Gli Idilli', che ha scritto nel 1819 e nei quali Leopardi parla di 'idilli esperimenti situazioni, affezioni, avventure storiche del mio animo' che abbiamo visto anche in 'Alla Luna' e 'Canto Notturmo'<sup>50</sup>), è importante sottolineare il suo comportamento classico che ha origine nel classicismo scolastico e clericale, per trovare un legame con i grandi autori greci e latini e con i loro valori originali.

---

<sup>47</sup> Hermes Dorigo, 'Il viaggio della luna in 'I Canti' di Leopardi',  
<http://www.italialibri.net/dossier/leopardi/viaggiodelaluna.html>.

<sup>48</sup> Leopardi, 183.

<sup>49</sup> Garofalo, 359.

<sup>50</sup> Leopardi, *Tutte le opere*, a cura di Walter Binni (Milano: Sansoni, 1969): 372.

Grazie al grande studio, realizzato attraverso l'enorme patrimonio della biblioteca paterna, matura in Leopardi ben presto un cattolicesimo di stampo illuminato, che mira a difendere i valori della tradizione cristiana contrastando, al tempo stesso, le credenze mitiche e superstiziose.<sup>51</sup> È quindi un poeta unico nelle sue idee. Non appartiene totalmente ad una corrente specifica ma prende caratteristiche da correnti diverse.

È stato anche l'unico a usare il topos 'la luna'; nessun poeta ha scritto così estesamente sul ruolo della luna. La luna ha per Leopardi quindi un ruolo molto importante. Essa è in grado di sfumare la verità della vita umana, di liberare l'anima dell'uomo infinita e felice. L'astro può far fare un viaggio mentale consentendo di approfondire la vita interiore dell'uomo; si può dire che la luna è come uno specchio- che fa dimenticare l'infelicità del cuore. Essa 'porta' l'uomo nel passato, ed è simbolo del ricordo infinito. È la stessa luna del passato, che Leopardi ha visto da giovane e a cui ha raccontato tutti i suoi segreti e pensieri. Il poeta si sente felice al momento di potersi sfogare con la sua amica, la luna.

Dunque, se riassumiamo tutto quello che è detto qui sopra, potremmo dire che Leopardi è un romantico perché non trova un posto nella vita umana, che secondo il poeta è senza senso, e va a cercare la felicità altrove (fuori dal mondo umano): negli sogni e ideali, nel passato e soprattutto nella natura. Leopardi osserva che la natura sulla terra non se ne accorge neppure se essa distruggesse accidentalmente tutti gli uomini. L'uomo è solo una piccola parte insignificante della natura e la natura fa quello che vuole fare. Un elemento naturale che ammira in particolare, è la luna, che appartiene alla legge terrena, ma sta fuori al mondo umano: sta sempre allo stesso posto, calma e dolce, e fa sempre li stessi movimenti. Visto che fa sempre la luna c'è sempre stata, anche nel passato quando Leopardi era giovane, il poeta ha un rapporto con essa e la vede come la sua amica affidabile con cui può dividere i suoi sentimenti senza sentirsi ridicolo. In questo modo li trova conforto. Ma, anche se non lo sente così, Leopardi resta sempre un uomo, e vuole esprimersi anche lui (inoltre, ogni poeta ha come intento principale quello di esprimere i propri sentimenti). Dunque una soluzione per dividere i suoi pensieri individuali con l'altra gente senza dover parlare, è metterli attraverso le parole elevate in una poesia, così l'io lirico (l'io dunque è Leopardi) diventa un

---

<sup>51</sup> Giulio Ferroni, *Profilo storico della letteratura italiana volume II*: 666-667.

messaggio per tutti i lettori. Così in fondo ci si sente collegati con il mondo umano e questo dona conforto.

## 2. Arturo Graf, poeta marino

A differenza di Leopardi, Graf cerca il suo conforto nel mare fermandosi alla sua superficie. Lo scrittore propone a se stesso un viaggio mentale, un viaggio verso la morte, la quale viene impersonificata nella Medusa. Analizzerò in questo capitolo tre poesie della raccolta *Medusa* (1880) e studierò come nelle poesie il poeta ha descritto e usato il suo topos.

### 2.1 Graf in breve

Arturo Graf –nato nel 1848 ad Atene, da padre tedesco e madre italiana, e morto nel 1913 a Torino- è un poeta eccezionale per il suo tempo: era l'unico in quel periodo che non seguiva le tendenze del carduccianesimo.<sup>52</sup> Giosué Carducci era un poeta italiano, importante nell'Ottocento, che rappresenta nel suo lavoro temi come l'antichità classica e la storia politica.<sup>53</sup> Graf si è fatto ispirare fortemente dalle tendenze romantiche ottocentesche e dal profondo pessimismo di Leopardi; egli cantò gli aspetti più tragici e angosciosi della vita con una predilezione per il tema del dolore desolato, della morte e del vuoto che cerchiamo di analizzare nelle sue poesie nel prossimo capitolo. La posizione dell'uomo contro la natura mostra il dubbio del poeta nel capire l'universo. Questi pensieri sono allora li stessi come da Leopardi: tutti e due mettono la natura in contrasto con l'uomo e vedono che l'uomo è impotente in confronto con la natura. La differenza è che Leopardi ci riesce ancora a godere la bellezza della natura, e Graf no. L'ultimo poeta ha fresca nella sua mente l'eruzione del Vesuvio nel 1826 e vede la natura semplicemente come un mostro. Non ammira più, come da Leopardi, delle piante tipiche (pensiamo alla poesie 'La Ginestra', in cui ammira una tipica pianta, gialla e forte) e dei bei colori naturali. Da Graf, i paesaggi sono sempre tetri e misteriosi; Il mare è impenetrabile e le descrizioni della barca e il paesaggio sono infernali e squallidi. Queste descrizioni dei paesaggi tardo-romantici evocano sentimenti di solitudine, paura e un presagio infausto.<sup>54</sup>

---

<sup>52</sup> *Poeti italiani dell'800 e '900*, a cura di Francesco Giancristofaro e.a. (Lanciano: Editrice Quadrivio, 1958): 99-101.

<sup>53</sup> Brouwer, 166.

<sup>54</sup> Adrienne Defendi, 'Arturo Graf's Medusa: Toward a Demystification of Myth,' *Italica* 77/1 (2000): 36.

Graf non sempre ci riusciva a trasmettere il suo sgomento in immagini poetiche, perché spesso bloccava la sua ispirazione e veniva preso dall'ansia di chiarire a se stesso il destino della vita e la miseria umana. Egli era convinto che la vita era senza scopo o significato. Neanche la fede, a cui anelava per liberarsi dai dubbi e superare il dolore, riuscì mai a calmarne l'anima e l'intelletto.<sup>55</sup> Questi tipi di immagini e pensieri presentano un allontanamento dalla fusione romantica dell'uomo e la natura ed erano già presenti nei lavori di Leopardi: la natura non è più un testimone per l'essere del poeta, ma una presenza indifferente e contraddittoria.<sup>56</sup> La solitudine dell'uomo (e anche di Graf) è centrale, si potrebbe dire 'una solitudine Leopardiana'. Lo stile poetico di Graf rivela l'influenza del *pathos* malinconico dei poeti decadenti, specialmente Baudelaire.<sup>57</sup> Graf ha avuto sempre una componente malinconica, forse perché si è trasferito continuamente e ha avuto una gioventù molto inquieta, oppure forse a causa di una malattia psichica che bilancia con la disciplina e con lo studio.<sup>58</sup> I versi giovanili della sua raccolta *Medusa* (1880, prima edizione) - uno dei lavori più importanti del poeta- ci mostrano tanti aspetti del simbolismo: la poesia è intesa come storia di eventi spirituali ed eco di misteriosi movimenti cosmici, e questi eventi e movimenti formano per Graf oggetti simbolici che hanno tutti un significato magico, come per esempio il vascello fantasma che rappresenta la ricerca della verità. Per il poeta agli uomini le cose sembrano luminose e serene ma in realtà portano distruzione e morte. Quest'ultima faccia delle cose la si arriva a comprendere solo alla fine del percorso della conoscenza, quando cioè si arriva a guardare la realtà nel loro essere, dunque senza qualcosa che le nasconda: è l'annullamento dell'essere. Graf riprende spesso il tema della Medusa, la quale è il principio di morte e pietrifica la persona che osa guardarla.<sup>59</sup>

A parte le influenze romantiche e decadentistiche, la sua poesia è stata anche influenzata dai poeti della Scapigliatura e contiene caratteristiche come la morbosità, la tristezza e l'ironia malinconica. Graf sviluppa l'elemento malinconico sviluppato dai poeti della Scapigliatura: le poesie di Graf sembrano essere di un carattere più serio e grave, senza una attenuazione ironica o passaggi fortemente drammatici. Graf così genera uno stile

---

<sup>55</sup> Giancristofaro, 99.

<sup>56</sup> Defendi, 36.

<sup>57</sup> Ibidem, 41.

<sup>58</sup> Appunti di Anna Dolfi, basati sulla curatela del libro di Graf, *Medusa*.

<sup>59</sup> Emilio Cecchi & Natalino Sapegno, *Storia della Letteratura italiana Dall'Ottocento al Novecento*, Volume VIII (Milano:Garzanti, 1965), 598-604.



poetico unico che combina un mondo antico con uno moderno che sta cambiando velocemente e armonizza le influenze del passato per esprimere la sua voce malinconica.<sup>60</sup>

Per il suo periodo Graf è unico ed è avanti nel modo di trasformare le forme naturali in immagini o simboli. Ma proprio per questo motivo, nella sua poesia l'altra caratteristica del decadentismo, l'estetismo, viene dimenticata: i simbolisti cercavano la realtà nascosta, il perché della vita, esprimendosi nelle sue poesie. Invece dai Decadenti l'estetismo, la bellezza nella poesia che deve esser realizzata su tutti i fronti (forma e contesto) senza pensare troppo ai pensieri interiori o la verità, è centrale. Graf si fa ispirare dal pittore svizzero e simbolista Arnold Böcklin, che include nei suoi lavori anche il tema della morte orrenda. Il decadentismo in Graf è allora molto particolare. Ma, inaspettatamente, egli non rispetta sempre lo stile del classicismo böckliniano ma usa anche frasi degli scrittori come Dante<sup>61</sup>; Dante preferisce il pathos sopra l'estetica nella poesia, che è una caratteristica che appartiene più al romanticismo. Quindi si potrebbe dire che Graf non trae solo elementi da una corrente. In effetti non è proprio un romantico perché nella poesia di Graf si tratta di quella sensibilità complicata che i simbolisti usano per descrivere la verità: come accennato prima, i simbolisti avevano l'idea fondamentale che sotto la realtà si nasconda una realtà più profonda e misteriosa quindi nella poesia usano degli oggetti simbolici che hanno tutti un significato magico, e le descrizioni dei paesaggi sono più vaghe e indefinite. Esprimono le proprie emozioni e stati d'animo, cercando la verità nascosta della vita umana. Quindi sembra di essere un 'mix' tra il Romanticismo e un Decadentismo con le caratteristiche del Simbolismo, però senza l'elemento dell'estetica.<sup>62</sup> Graf rappresenta, come Leopardi, immagini notturni, le quali vanno dal reale all'ultraterreno e all'immagine simbolica della nave (che simboleggia la ricerca alla verità della vita) con le vele ammainate, vagando senza meta. Il pessimismo di Leopardi era per Graf determinato dalla lirica, da motivi filosofici, civili: Leopardi, nel suo pessimismo, cantò gli aspetti più tragici e angosciosi della vita con una predilezione per il tema del dolore desolato, della morte e della natura. Egli mette in contrasto l'uomo e la natura che è anche tipico romantico come ho

---

<sup>60</sup> Defendi, 36.

<sup>61</sup> Dolfi in Graf, 5.

<sup>62</sup> Emilio Cecchi & Natalino Sapegno, *Storia della Letteratura italiana Dall'Ottocento al Novecento*, Volume VIII (Milano:Garzanti, 1965), 598-604.

spiegato prima. In Graf c'è la crisi del positivismo (una corrente nella seconda metà di Novecento che caratterizza la positività della scienza), la coscienza della contraddizione tra memoria delle idee e dei sentimenti, tra bello e vero, tra realtà e finzione, come in Leopardi la crisi dell'Illuminismo.<sup>63</sup>

Una fonte d'ispirazione molto importante per Graf in *Medusa* è il mare, un mare sempre visto in modo brutto e tragico. Anche se la descrizione è sempre quella di un'orrore, di un mare misterioso,<sup>64</sup> in un certo senso il mare dà anche conforto a Graf. Adesso spiegherò il ruolo del mare e il modo in cui esso gli dà conforto al poeta, nel capitolo 2.3 cercherò di osservare le diverse correnti in tre delle sue poesie.

## **2.2 Il ruolo del mare in *Medusa* e il mare come un luogo di conforto**

Graf sta sempre cercando la verità, il 'perché' della vita. Sperando di trovarla, va spesso ai margini di una città presso un lago (siccome si è trasferito spesso, non trovava sempre il mare, soprattutto il suo Mare Nero), visto come luogo in cui compiere la sua ricerca alternativa alla verità della vita. Graf usa l'acqua per riflettere; fa un viaggio mentale guardando la superficie dell'acqua. Un viaggio, come lo fanno in realtà una barca e i suoi marinai. Egli guarda nell'acqua e vede che essa non è ferma quindi i contorni delle cose riflesse si muovono. 'Mostra le immagini dell'effimero, rivela le forme fuggitive di cui si perde traccia'.<sup>65</sup> Anche se realizza questo, trova conforto in quel luogo perché lì può riflettere e fare questo tipo di viaggio mentale. Per di più, il lago 'conserva gli echi soffocati e confusi di ciò che un tempo fu riflesso'<sup>66</sup>; tutte le cose e le persone che nel corso del tempo sono passate di lì, come lui stesso ora, sono state riflesse. E il lago ne conserva la memoria, anche se gli echi (quindi oltre a cose e persone anche voci) sono soffocati perché è passato del tempo. Sembra che in quel momento il tempo si fermasse lì. Cioè l'acqua non è vista solo in senso negativo (l'acqua che simboleggia la vita senza scopo), ma anche in un certo senso positivo -per quanto possibile- perché appunto l'acqua ha la funzione di uno specchio ed è capace di richiamare il passato.

Mentre si sedeva ai margini di un lago, pensava ad una barca, un vascello fantasma, che simboleggia la vita dell'uomo. Graf vede la vita come un viaggio in mare, andando -in qualunque modo- verso la morte. Per l'uomo ci sono due opzioni: naufragare, quindi

---

<sup>63</sup> Ibidem, XIV.

<sup>64</sup> Alfredo Cesareo, *Arturo Graf*, Estratto dalla Nuova Antologia(Roma: Via San Vitale,1900): 15.

<sup>65</sup> Dolfi in Graf, XVI.

<sup>66</sup> Ibidem, XIV.

schiantarsi contro il Nulla, la qual cosa è preferita da Graf, oppure restare in una fase come di attesa, appunto come una nave con le vele ammainate, ferma. Potremmo fare un paragone con 'L' Infinito' (pubblicata nel 1826) ne *I Canti* di Leopardi, in cui si parla anche del naufragare nel mare. In quella poesia il senso dell' indefinito dello spazio è la siepe, la quale impedisce al poeta di guardare oltre il giardino e vedere cosa si trova di fronte a lui. Per questo Leopardi si è immaginato tutti i giorni cosa potrebbe esserci dietro di essa. Pensa all' eternità, al mondo infinito che comincia dopo la siepe ma pensa anche al tempo passato e quello presente. La frase 'il naufragar m'è dolce in questo mare' mostra il suo pensiero che tutte le cose reali naufragano nell' infinito e tutte le loro imperfezioni sono contenute nelle perfezioni di quest' ultimo. Questo smarrirsi nell' immensità dell' infinito è come un naufragare in un mare aperto, soltanto in questo modo l' anima del poeta trova la sua quiete in questo immergersi nell' infinito.<sup>67</sup> C'è una differenza nell' uso di ' naufragare nel mare'. Entrambi realizzano che l' acqua del mare mostra le immagini dell' effimero, che scompaiono nell' infinito del mare. Ma mentre Leopardi si gode il momento del pensiero infinito, senza esser bloccato dalle cose reali e godersi il momento del viaggio al passato, Graf con la sua mente più razionale, viene ' rimesso con i piedi sulla terra' e conclude con l' idea pessimistica che la vita sulla terra è solo lo schiantarsi contro il nulla. Anche se tendenzialmente andrebbe a schiantarsi contro il nulla, Graf non lo fa perché ha anche una grande paura della morte e per questo gli appare spesso la faccia di Medusa, che è simbolo di morte. Quindi la gente è obbligata a prendere la seconda strada, a stare lì ferma con le vele ammainate. Graf non trova quest' ultima una buona soluzione perché in questo modo la vita viene prolungata e si è obbligati a vivere per un tempo ancora più lungo una vita noiosa; una vita senza scopo che rovina la mentalità dell' uomo. Per di più, anche in quel modo si incontra la morte, è solo un viaggio più lento.<sup>68</sup> Quindi egli disprezza l' esistenza ma l' unico modo per sopravvivere è stare lì nelle sue acque come una nave con le vele ammainate.

### **2.3 Un' analisi di tre poesie di *Medusa***

Leggendo il libro *Medusa*, ci sono alcune poesie nelle quali vengono enfatizzati l' effetto e il ruolo del mare. Cerco di analizzare e di trovare tutte le caratteristiche delle diverse correnti del Romanticismo, il Simbolismo/Decadentismo e la corrente degli Scapigliati.

---

<sup>67</sup> Fubini (a cura di) in Leopardi, 114-117.

<sup>68</sup> Dolfi in Graf, IX-XXI.

a.Speranza (*Medusa*, 1880)

Immobilmente solitario e tetro  
Lo sconfinato pelago si stende;  
Alta in un cielo di spulito vetro  
La luna come ammaliata splende.  
Di mezzo all'onde morte una gran rupe  
Di livido basalto alza le terga,  
E orribil mostro par che dalle cupe  
Profondita voraginese emerga.  
Li, bilicato sulla pietra bruna,  
Si leva un brigantin; nessun sa donde  
Venuto e come, ne per qual fortuna  
Lassu lanciato dal furor dell'onde.  
Negro e lo scafo; alle troniere i bruni  
Cannoni stanno immobili all'agguato;  
Il diagramma delle tese funi  
E degli alberi in ciel sembra segnato.  
Di fulvo e terso rame una sirena  
Rutila a prora e guata il ciel remoto:  
Assicurata ad una gran catena  
Pende ivi presso l'ancora nel voto.<sup>69</sup>

È una poesia in cui il mare chiaramente ricopre un ruolo importante, descrive il suo topos non come un mare calmo e luminoso ma un mare sconfinato, il cielo tetro e la luna ammaliata. Il mare ha dunque sempre un bagliore tragico.

La poesia comincia con quel paesaggio marino, solitario e tetro in cui appare un piccolo batello che simboleggia la vita umana come già accennato prima. Ci sono altre possibilità per sopravvivere sulla barca (cioè anche nelle vita quotidiana) invece di

---

<sup>69</sup> Arturo Graf, *Medusa* (Modena: Mucchi Editore, 1890): 19.

avere subito un naufragio, ma la fine del viaggio sarà -sfortunatamente- inevitabile e senza speranza: sarà semplicemente ‘lo schiantarsi con la morte’.<sup>70</sup>

Come dice Dolfi in *Medusa*, la rupe (‘Di mezzo all’onde morte una gran rupe’) fa pensare alle navi di Baudelaire, ‘quella sottesa alle acque morte della poesia romantico-decadente.’<sup>71</sup>

b. ‘Naufraghi’ (*Medusa*, 1880) e ‘Il vascello fantasma’ (*Medusa*, 1880)

L’interminabil mar gurgita e rugge,  
Spumeggia l’onda incavallata e bruna,  
Pel ciel la nube lacerata fugge,  
Guizza sui flutti la sanguigna luna.  
Volta di sbieco la sottil carcassa.  
Con tutte quante le sue vele al vento,  
Balza sull’onde sgominate e passa  
Come una visione il bastimento.  
Addio, speranze mie, figlie del nulla,  
Amori nati e non cresciuti, addio;  
Con voi sdegnosa l’onda si trastulla;  
Ah, potessi con voi perdermi anch’io!  
L’interminabil mar gurgita e rugge,  
Incalza il vento con selvaggia foga,  
Pel ciel la nube lacerata fugge,  
La torba luna giu nel mar s’affoga.<sup>72</sup>

‘ Balza sull’onde sgominate, e passa/Come una visione il bastimento’:

Con l’immagine del batello, Graf ha lasciato perdere tutta la sua speranza di trovare la verità del vivere; il perché della vita. La nave però non sta più ferma con le vele ammainate, ma continua il suo viaggio con le vele nere, il che vuol dire che non c’è un

---

<sup>70</sup> Cit. di Graf in Graf, 19.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> *Ibidem*, 61.

altro significato o scopo per la vita terrena; è il naufragio.<sup>73</sup> Dolfi, nel commento a questa poesia in *Medusa* (1890), dice che è impossibile non nominare il poeta tedesco Heine, il quale con la sua poesia ha influenzato Graf:

‘ Passa la nave mia con vele nere,/Con vele nere pe’l selvaggio mare./Ho in petto una ferita di dolore,/Tu ti diverti a farla sanguinare./È come il vento, perfido il tuo cuore,/E sempre qua e là presto a volare.//Passa la nave con vele nere,/Con vele nere pe’l selvaggio mare’.<sup>74</sup> Ma come ho detto prima, Graf ha paura di schiantarsi contro il Nulla e questa paura si legge con la visione dei marinai nella quinta strofa de ‘Il vascello fantasma’<sup>75</sup>: ‘A prora, a poppa, in cima agli alti fusti/Ai gran canapi, su, stanno ammucchiati/Stanno aggrappati i cento marinai/Estenuati, pallidi, vetusti.’

c. Il vascello fantasma (*Medusa*, 1880, 1° edizione)

Io lo vidi, io lo vidi! un mar di piombo  
Senza voce, senz’onda: in occidente  
Il sol morente insanguinava il cielo,  
Le bige nubi lacerando a strombo.  
Io lo vidi, io lo vidi! i cupi abissi  
Veniva premendo, procedeva stanco,  
L’enorme fianco arrotondava al sole,  
Pareva un mostro dell’Apocalissi.  
Laggiu, guardate! In ogni parte sua  
Negro lo scafo; avviluppata e nera  
Una bandiera penzola da poppa,  
Bieca si drizza una Medusa a prua.  
Splendon vestiti di lucenti lame  
Gli alberi smisurati; per le nere  
Cave troniere luccicano in doppia  
Fila i cannoni di color di rame.  
A prora, a poppa, in cima agli alti fusti.  
Ai gran canapi, su, stanno ammucchiati,

---

<sup>73</sup> *Ivi*, 61.

<sup>74</sup> Commento di Dolfi in Graf, 61.

<sup>75</sup> Cesareo, 17-18.

Stanno aggrappati i cento marinai,  
Estenuati, pallidi, vetusti.  
Il capitano coi cento marinai,  
Scrutando il cielo, investigando il morto  
Pelago, un porto invan spiando, il porto  
Sempre invocato e non raggiunto mai.  
Così l'alto vascel naviga ed erra,  
E se talor la nebbia all'orizzonte  
Simula un monte, stanco ed affannato  
Si leva il grido: Terra, terra, terra!  
Ma breve error gli spiriti soggioga:  
Si dilegua il fantasma: orrida e grave  
La negra nave in suo cammino procede,  
E la Speranza dietro a lei s'affoga.<sup>76</sup>

In questa poesia viene richiamato il tema della morte. Il mare, la nave e il nome della Medusa tutti e tre i concetti stanno per il Nulla. È proprio questo tema che domina, senza sperare, senza idee lucide. È il viaggio verso il nulla, con l'immagine del vascello fantasma. L'approdo impossibile avrebbe fatto ripetere il grido della terra che manca. È una poesia molto scura (ermeticamente), il paesaggio è triste e tutta la speranza è sparita.<sup>77</sup>

## 2.4 Conclusione

Arturo Graf è un poeta eccezionale; come Leopardi abbiamo osservato che non è possibile inquadrare neanche Graf in una sola corrente. Cerchiamo di riassumere tutte le diverse correnti dalle quali Graf ha preso degli elementi. Come ho detto all'inizio, Graf scrive traendo spunti dalla poesia leopardiana; si è fatto ispirare dal profondo pessimismo di Leopardi che appartiene al Romanticismo; egli ha cantato gli aspetti più tragici e angosciosi della vita con una predilezione per il tema del dolore desolato, della morte e della natura. Egli mette in contrasto l'uomo e la natura che è anche tipicamente romantico. Graf mette in dubbio lo scopo della vita terrena. Non è solo la sua

---

<sup>76</sup> Graf, 68.

<sup>77</sup> Graf, 68-69.

descrizione di paesaggi desolati e cupi, ma anche l'ammirazione per poeti come Dante. Egli usa versi della sua poesia per rendere le sue descrizioni più dolci, perché tanti passaggi contengono un'altra atmosfera, che presenta un allontanamento dalla idea romantica: spesso descrive la natura come un mostro con le descrizioni tetre, scure, terribili e tristi. Come ho spiegato prima, e anche diverso da Leopardi, la natura non è più un testimone per l'essere del poeta, ma una presenza indifferente e contraddittoria. Una corrente che ha chiaramente influenzato Graf, è il simbolismo. Come ho detto prima, i simbolisti avevano l'idea fondamentale che sotto la realtà si nasconde una realtà più profonda e misteriosa quindi nella poesia usano oggetti simbolici che hanno tutti un significato magico, le descrizioni dei paesaggi sono più vaghe e indefinite. I simbolisti esprimono le proprie emozioni e stati d'animo, cercando la verità nascosta della vita umana. Queste caratteristiche tornano spesso nella poesia di Graf, come abbiamo visto. Il vascello fantasma come il simbolo per la ricerca della verità, una verità più profonda e misteriosa. L'altra e l'ultima corrente di cui ho parlato prima, è la Scapigliatura. Caratteristiche degli Scapigliati come la tristezza, l'ironia malinconica e la morbosità tornano nella poesia di Graf. Potrei concludere qui allora che in Graf ci sono tante contraddizioni: tra le idee e dei sentimenti, tra il bello e il vero, tra la realtà e il sogno.

Graf ha tratto ispirazione da Leopardi (come abbiamo visto Leopardi scriveva ne 'L'Infinito' già sul naufragare nel mare) anche nello scegliere un topos per le poesie, nel suo caso dunque il mare. Graf usa il mare per fare un tuffo nell'acqua infinita e fare un viaggio mentale, sperando di trovarne la verità della vita; riflettendosi nelle sue acque, pensando alla vita dell'uomo. Graf cerca di godere il momento di riflettere e tornare al passato, ma non ci riesce sempre; arriva sempre alla conclusione pessimista che la vita sulla terra è senza scopo ma è solamente un viaggio verso la morte.



### 3. Leopardi e Graf

In questo capitolo cercherò di spiegare quali sono le differenze tra Leopardi e Graf nelle loro correnti e nei pensieri filosofici, e nelle differenze e le analogie nell'uso de luoghi poetici da parte di Graf e da parte di Leopardi.

#### 3.1 Differenze e analogie: Le idee e il modo di usare i topoi

Per capire le differenze e analogie nel modo di usare il topos, dobbiamo analizzare le idee e la filosofia di Graf. La concezione pessimistica del poeta ha una duplice origine; si è sviluppata da un'innata deviazione della mente (cioè proprio una malattia psicologica) e dall'influenza dei poeti Leopardi e Baudelaire; quest'ultimo poeta infatti è predominante e la maggior parte dei suoi lavori tristi sono stati composti mentre stava camminando metaforicamente nel suo giardino avvelenato e artificiale. In Leopardi prevale una perfezione classica, sfumata però con un pathos romantico. Le poesie di Graf lasciano il disgusto nel cuore, e non con quel senso di un'enorme bellezza che, come in Leopardi, s'erge sopra la sua desolazione disperata. La differenza tra Graf e Leopardi si trova nella raffinatezza dei pensieri e nella melodia dell'anima della poesia. In Graf sta crescendo il pensiero malvagio nelle tenebre, silenzioso; lentamente riempie tutta l'anima smarrita. Ho visto che il poeta ha un gusto malato per la bruttezza e per il bizzarro e il macabro. A parte questo, alcune delle sue poesie sono poco realistiche e piene di fantasie. La sua mente è uno specchio, offuscato dalla nebbia del dubbio, dai pensieri scuri, dalle idee incongruenti, in base alla filosofia di Schopenhauer. Come esuli volontari, questi filosofi si ritirano dal mondo degli uomini, e mantengono fino all'ultimo sospiro la loro attitudine nemica contro la vita. Graf riconosce in sé un fiero spirito ribelle, duro per se stesso, nato per essere la sua rovina e per causare disagio agli altri. È terrorizzato dal potere di forze inspiegabili, dall'immensità dello spazio dove ogni cosa vede la nascita e la morte di innumerevoli mondi, i quali vengono buttati nei 'golfi inesplorati' delle 'fontane inesauribili e ardenti' dell'abisso. Parla dell'orrore dell'oceano infinito e senza fondo nel quale, per sempre, le ore passano e spariscono e nel quale l'età muore. Egli parla anche del cielo nero e profondo, in cui la vanità del mondo, clamorosa e variopinta, svanisce come la nebbia.

Nella sua concezione, l'universo diventa per lui un enigma odioso; nei suoi incubi lui si perde nei boschi, dove la morte lo aspetta; il poeta vaga sulle pianure desolate, lungo le paludi grigie; egli si eleva nello spazio senza limiti, dove le stelle si sono diffuse come la polvere dei fiori. Ed egli si paragona a una meteora ardente, che vola attraverso il buio pauroso della notte infinita. La poesia diventa per lui un tormento, un immenso dolore. Leopardi invece non ha una testa così ribelle e despótica come quella di Graf. Egli è in grado di vagheggiare le sue illusioni piacevoli, le segue e le ama ed è triste quando viene riportato alla realtà che distrugge i suoi sogni perché in lui domina il sentimento. Leopardi sa distinguere la fantasia dalla ragione, ma quando vive la vita dove predomina la ragione, il suo cuore cerca di contraddirlo e lo conduce ai mondi diversi, nei suoi sogni. Il cuore o il sentimento di Graf non ardisce di contraddire la ragione. Ha soltanto il sentimento 'della tristezza invincibile di chi sa di vivere senza utilità e senza scopo.'<sup>78</sup> Leopardi riesce a pensare che finché l'immaginazione e il sentimento sono vivi, nascono nel pensiero care illusioni che spingono alla vita, come nei popoli e negli uomini giovani. E quando c'è la forza di immaginare, di sentire o di amare, il male della scienza si può signoreggiare ed egli può scappare dal mondo intellettuale. È chiaro che per loro due rispettivamente la luna e il mare ricoprono un ruolo importante e lì trovano il loro conforto per la mente triste. I due poeti fanno entrambi un viaggio mentale nel passato, si lasciano tutti e due portare in un altro mondo per cercare il 'perché' della vita. Essi pensano che la vita terrena sia senza scopo, sia inutile e questo li fa sentire tristi. Per Graf questa tristezza è invincibile, non trova una soluzione per superarla. Ma, come accennato prima è chiaro nella poesia di Leopardi, egli si perde nel sentimento e nei suoi sogni: Anche se il poeta sa bene distinguere la fantasia dalla verità, in quel momento i sogni sembrano la verità ed egli vive dei momenti di felicità, pensando al passato. Il viaggio grafiano invece è una 'simbolizzazione della morte, un'allegoria tragica della vita sospinta da una tenace e delusa speranza a schiantarsi contro il nulla finale.'<sup>79</sup> Questo l'abbiamo visto anche con l'uso del termine ' naufragare nel mare' in *Medusa* e ne 'L'Infinito': mentre Leopardi gode il momento dei suoi pensieri infiniti che lo portano via, Graf conclude che la vita sulla terra è solo lo schiantarsi contro il nulla. Non può godere totalmente quel momento di ricordare momenti dal passato.

---

<sup>78</sup> Cesareo, 8-9.

<sup>79</sup> Graf, XIV.

Se analizziamo la descrizione del mare –come abbiamo visto nel secondo capitolo- il mare di Graf non è un mare bellissimo, tranquillo e colorato. Esso viene sempre descritto in modo tragico e terribile; presenta sempre un viaggio pauroso e misterioso, che finisce con lo schiantarsi contro la morte. Dopo aver paragonato le differenze tra l'uso e la descrizione della luna di Leopardi (calma dolce e amorosa) e il mare di Graf (sinistro, oscuro e misterioso), potremmo dire con Anna Dolfi che il mare di Graf è 'una luna sanguinolenta'<sup>80</sup>, invece della luna dolce di Leopardi.

---

<sup>80</sup> Graf, XVII.

## Conclusione

In questa tesi ho provato a trovare una risposta alla domanda seguente:

Il ruolo del mare in *Medusa* di Graf ha la stessa funzione della luna ne *I canti* di Leopardi? Entrambi sono luoghi di conforto? Ci sono anche delle differenze tra i due poeti nel modo di esprimere questo concetto di conforto?

Per rispondere a questa domanda bisognava approfondire le differenze tra i due poeti, cresciuti in diverse fasi del periodo del Romanticismo in cui l'uomo riscopre quello che esiste fuori dalla capacità della gente: l'infinito. I filosofi hanno cercato di confrontarsi con quel fenomeno, sperando di trovare un significato alla realtà. Come ho detto nell'introduzione è proprio di un romantico soffrire per l'esistenza umana vuota e senza senso e vedere la vita piena di infelicità e imperfezione, e per questi motivi andare a cercare altrove la propria felicità: nei sogni e ideali, nel passato e nella natura.

Il Romanticismo ha influenzato entrambi i poeti. Nel mondo stanno cercando la risposta alla questione: 'qual è lo scopo della vita sulla terra?' Dal momento che nessuno è in grado di dar loro una risposta, vanno a cercarla altrove: come abbiamo visto Leopardi nella luna e Graf nel mare. Questi sono i loro topoi naturali, dai quali sperano di trovare una risposta. In realtà questo è un viaggio mentale, che entrambi i poeti compiono. Visto che né la luna né il mare sono in grado di parlare con loro, il viaggio è un viaggio interiore: Graf e Leopardi ci riflettono e pensano in modo filosofico alla vita che vivono. Ma abbiamo anche visto che entrambi i poeti prendono già un po' di distanza dal Romanticismo: cominciano a scollegare l'unità tra l'uomo e la natura. Non vedono più la natura come un testimone per l'essere del poeta, ma una presenza indifferente. Graf è più sperimentale di Leopardi. Leopardi osa distaccarsi un po' dal romanticismo, Graf prende elementi da altre correnti come il Simbolismo e La Scapigliatura.

Abbiamo visto nel primo capitolo che Leopardi è in grado di lasciar perdere i suoi pensieri razionali ed egli è in grado di vagheggiare le sue illusioni piacevoli, le segue e le ama ed è triste quando viene rigettato nella realtà che distrugge i suoi sogni perché in lui predomina il sentimento. Condivide i suoi sogni con la sua amica luna, che ammira e ama con tutto il suo cuore, perché è la stessa luna con cui parlava anche quando era

giovane; è stato l'astro che c'era già nel passato con cui ha condiviso tutti i suoi segreti. Proprio questo sentirsi giovane è per Leopardi molto piacevole: il fatto che la luna riesce a portare i pensieri del poeta al passato, lo fa sognare di ritornare a quando era più giovane, pieno di felicità e allegria. Si può dire, come abbiamo visto, che la luna è un posto fuori dal mondo umano che è in grado di dare conforto a Leopardi e ai suoi lettori. Anche Graf ha la sua fonte d'ispirazione: il mare. Il riflesso nell'acqua del mare è riflesso dell'anima. Graf usa il mare per fare un tuffo nell'acqua infinita e fare un viaggio mentale, sperando di trovarci la verità della vita; riflettendosi nelle sue acque, pensando alla vita dell'uomo. Graf cerca di godere il momento di riflettere e tornare al passato, ma non ci riesce sempre; arriva sempre alla conclusione pessimista che la vita sulla terra è senza scopo ma è solamente un viaggio verso la morte.

Come abbiamo visto nel secondo capitolo, non si può dire che il mare è come la luna di Leopardi. Nell'introduzione ho scritto che i poeti che sono nati dopo il disastro del Vesuvio nel 1826, non descrivono più la natura come una fonte di bellezza ma questa diventa un tema lugubre e triste. Come ho descritto prima, entrambi i poeti mettono l'uomo opposto alla natura, ma Leopardi ci riesce ancora a valorizzare qualche elemento naturale. Pensiamo alla poesia 'La Ginestra'(1836)<sup>81</sup> nella quale dichiara che l'uomo è da sola; in generale non significa niente in paragone con la natura. Però, in questa tristezza, Leopardi ci riesce a ammirare una pianta, la ginestra, che cresce sulla colle del Vesuvio: questa pianta riesce bene di mantenersi in vita. A parte questo, Graf aveva una grande affinità con gli scrittori del Decadentismo (come Baudelaire), i quali usavano un tono tetro. Come sappiamo dal capitolo 2, Graf si è fatto ispirare dal profondo pessimismo di Leopardi che appartiene al Romanticismo; egli cantò gli aspetti più tragici e angosciosi della vita con una predilezione per il tema del dolore desolato, della morte e della natura. Ma possiamo dire che Leopardi è proprio un pessimista, se conosciamo anche il modo di scrivere di Graf? E quali sono le differenze nel loro pessimismo? Dopo aver analizzato le loro poesie, direi che le poesie di Graf sembrano più apocallittiche e cupe in confronto con il pessimismo di Leopardi: dato che per Leopardi esistono momenti di gioia, di felicità, di piacere quando si abbandona alle illusioni, ai sogni e vola nei pensieri al passato, il che gli dà un forte sentimento di conforto. Abbiamo osservato che Graf descrive il suo mare come un posto orribile; è

---

<sup>81</sup> Leopardi, a cura di Fubini, 247.

scuro, ci sono gli abissi, c'è sempre una tempesta. Quindi per Graf l'intelletto domina sui sentimenti, non è in grado di trascinarsi nei sogni o nella fantasia. Questa differenza viene anche rinforzata dal fatto che Graf è stato influenzato dal Simbolismo. Come ho detto prima, i simbolisti avevano l'idea fondamentale che sotto la realtà si nasconde una realtà più profonda e misteriosa quindi nella poesia usano oggetti simbolici che hanno tutto un significato magico, le descrizioni dei paesaggi sono più scure, vaghe e indefinite. E spesso la natura viene descritta come una natura 'matrigna' Come simbolo, Graf compara la vita dell'uomo con un battello sul mare, che alla fine ha un solo scopo: incontrare la morte.

Si potrebbe concludere dunque che il ruolo dei diversi topoi è paragonabile, che l'uso dei topoi avviene sia in Graf che in Leopardi con lo scopo di cercare un rifugio, un luogo che li metta al riparo dai loro tormenti e nei quali possano partorire riflessioni, ma è chiaro che lo esprimono in modo diverso appartenendo a correnti diverse.

## Riassunto in olandese

### Arturo Graf (1848-1913) en Giacomo Leopardi (1798-1837)

#### Een contrastieve analyse van twee topoi: de zee in *Medusa* van Arturo Graf en de maan in de dichtbundel *I Canti* van Giacomo Leopardi

In deze bachelorscriptie ga ik terug naar de overgang van de 18<sup>e</sup> naar de 19<sup>e</sup> eeuw. De 19<sup>e</sup> eeuw, in Italië *Ottocento* genoemd, is een roerige eeuw: er heerst onrust op politiek en sociaal vlak, en ook op het gebied van filosofie en letterkunde voltrekken zich belangrijke veranderingen. Het gaat om de overgang van de Verlichting (in het Italiaans spreekt men over het *Illuminismo*) naar de Romantiek (1750 tot eind 19<sup>e</sup> eeuw): de verlichte denkers in Italië gebruikten de taal om hun rationele gedachten te uiten en verwierpen elk metaforisch of poëtisch gebruik. In het begin van de 19<sup>e</sup> eeuw kwam hier verandering in: de *ratio* maakte plaats voor diepgewortelde gevoelens, die men ook uitte in de literatuur, voornamelijk in poëzie. Twee poëten die beiden leefden in deze periode en daardoor ook zijn beïnvloed in hun werken, zijn Giacomo Leopardi (1798-1837) en Arturo Graf (1848-1913). Leopardi is geboren in de Marche, in een klein stadje genaamd Recanati. Op jonge leeftijd verdiepte hij zich al in literaire werken en besteedde uren aan het bestuderen en vertalen van vooral Griekse en Latijnse literatuur. Zijn vader bezat een enorme bibliotheek, waar hij als kind al tot werd aangetrokken. Deze jonge geleerde was een eenzaam man; geen warm nest en geen sociale contacten want hem werd verboden het huis te verlaten. En zo stortte Leopardi zich op jonge leeftijd op de poëzie, en het schrijven ervan. Dit was een goede manier om zijn gedachten te uiten. Zowel sombere gevoelens als verwonderde en nieuwsgierige gedachten zette hij op papier. Leopardi's aandacht werd al op vroege leeftijd getrokken door het gat in de heg bij hen thuis, waar hij altijd op uitkeek als hij aan het schrijven was. Wat zou hierachter zitten? Het oneindige, was zijn veronderstelling. In veel van zijn gedichten komt het contrast tussen oneindig en eindig ook duidelijk naar voren. De natuur speelde ook een centrale rol in zijn werken. Ook al had hij een goed besef van het kwaad dat de natuur de mens aan kan doen, en wist hij dat de mens eigenlijk maar een klein deel is van de hele natuur, toch slaagde hij erin altijd de natuur nog te blijven bewonderen. Denk aan het gedicht 'La Ginestra' (De Brem), waar hij het plantje op de

Vesuvius bewondert, omdat deze stand houdt en weer opbloeit ook na de uitbarsting van de vulkaan, in tegenstelling tot de mens. Een ander natuurlijk element dat een grote aantrekkingskracht op hem uitoefende was de maan. Dit werd zijn inspiratiebron voor het schrijven van gedichten, een zogenaamd *topos*. Hij beschouwde de maan als zijn enige trouwe vriendin met wie hij al zijn gevoelens en geheimen kan delen. De maan kan hem uit zijn verdriet halen: een imaginaire reis naar het verleden, naar de jeugd van de dichter, maakt hem gelukkiger dan ooit en op zulke momenten laat hij zich leiden door zijn illusies en gedachten. Hij benijdt de maan ook: zij gaat maar door en door, gaat op en onder. En terwijl de maan een oneindig bestaan heeft, heeft de mens een kort bestaan. Leopardi vindt zelfs dat na de jeugd het leven eigenlijk geen zin meer heeft. De bovenstaande elementen zijn allen kenmerken van de Romantiek: zich niet voelen geaccepteerd in de huidige samenleving, elders troost zoeken, vaak in de natuur, het verleden of in de kunst (in dit geval de poëzie).

De andere dichter, Graf, heeft ook een roerige jeugd gehad: zijn vader is op jonge leeftijd gestorven, zijn moeder had het druk met alle kinderen en verhuisde met de kinderen, waaronder Graf menigmaal. Zo heeft hij gewoond in Griekenland, Roemenië en Italië. Ook Graf is beïnvloed door de Romantiek, en in het bijzonder door Leopardi. Beiden schrijven over de meest tragische en angstige aspecten van het leven met de voorkeur voor het schrijven over de dood, het lege (leven) en verdriet. Of het pessimisme, zoals bij Leopardi, is gegroeid bij Graf, of dat hij dit element aangeboren is, is onbekend. Het staat vast, dat deze dichter in ieder geval altijd melancholisch was. Een duidelijk element waardoor hij zich heeft laten inspireren door Leopardi, is het kiezen van een *topos*. In het geval van Leopardi was dit de maan, maar voor Graf werd dit de zee (hij ging als jonge man vaak naar de Zwarte Zee). Ook Graf liet zich meeslepen in een imaginaire reis op zoek naar de waarheid van het leven; hij kon echter niet helemaal loskomen van de realiteit, hiervoor was hij te rationeel. Niet, zoals Leopardi, liet hij zich meeslepen in zijn dromen en illusies, maar hij kwam vaak weer tot de harde realiteit dat het leven op aarde slechts één doel heeft: de dood. Hiervoor zijn volgens Graf twee manieren, en dit vergelijkt hij met een schip: of gelijk een schipbreuk lijden, dus gelijk sterven, of op het water dobberen met de zeilen uitgehangen en zo langzamerhand ook de dood tegemoet gaan. Deze laatste optie is staat volgens Graf voor het leven: het is een saai, doelloos leven waar iedereen



langzaam wacht op de dood. Ik gaf al eerder aan dat deze reis voor hem een zoektocht was naar de echte waarheid. Met deze denkbeelden sluit hij aan bij de Symbolisten (het Symbolisme was een stroming rond 1890-1905): deze groep was op zoek naar de echte waarheid. Men vond dat er achter de waarheid nog een andere, verscholen zat. Men gebruikte vaak, zoals bij Graf het schip, symbolen om dit weer te geven. Bovendien beschreef men de landschappen vaak als mysterieus en somber. Zo ook Graf: een diepe, donkere, oneindige zee, stormachtige winden, kale landschappen; deze staan in tegenstelling met het lieflijke, zachte en kleurrijke landschap van Leopardi.

Ik heb in deze scriptie geprobeerd weer te geven wat de verschillen zijn tussen de twee topoi, de maan en de zee. Het is duidelijk geworden dat deze beide natuurlijke elementen dienden tot het troosten van beide poëten. Beiden stellen de mens tegenover de natuur. Beiden beseffen dat de mens machteloos is. Beide poëten vinden het leven doelloos en zijn op zoek naar het 'waarom' van het leven, naar haar waarheid. Maar de manier waarop zij dit uiten, is verschillend: Leopardi bewondert de natuur, Graf afschuwt haar. Leopardi kan zich mee laten leiden door zijn dromen en illusies, Graf kan dit niet: zijn ratio spreekt soms harder dan zijn gevoel. Dit komt ook naar voren in de gedichten. Waar Leopardi op een lieflijke manier zijn gevoelens verwoordt, en met een gevoel van bewondering naar de natuur kijkt, heeft Graf een veel hardere kijk op het leven en een meer luguber taalgebruik.

Mijn conclusie luidde dan ook dat beide topoi een vergelijkbare rol hebben: het troosten van de beide poëten voor het feit dat deze zich niet geaccepteerd voelen in de wereld van de mens. Maar het uiten van deze topos is beide op een verschillende manier uitgewerkt, te wijten aan de verschillende stromingen waar Graf en Leopardi door zijn beïnvloed.

## Bibliografia

### Libri

- Asor Rosa, Alberto. *Sintesi di Storia della letteratura italiana*. Firenze: La Nuova Italia Editrice, 1972.
- Brand, Peter, & Lino Pertile (a cura di). *The Cambridge history of Italian literature*. Cambridge U, 1996.
- Brillenburg Wurth, Kiene & Rigney(a cura di). *Het leven van teksten. Een inleiding tot de literatuurwetenschap*. Amsterdam: AUP, 2006.
- Brouwer, Olga. *Italiaanse letterkunde*. Utrecht: Het Spectrum, 1983.
- Cecchi, Emilio & Natalino Sapegno. *Storia della Letteratura italiana Dall'Ottocento al Novecento*, Volume VIII (Milano: Garzanti, 1965).
- De Sanctis, Francesco. *Storia della letteratura italiana nel secolo XIX*. Milano: Feltrinelli Editore, 1964.
- De Vendittis, Luigi. *La letteratura italiana*. Bologna: Zanichelli Editore, 1988.
- Ferroni, Giulio. *Profilo Storico della letteratura italiana volume II*. Milano: Einaudi scuola, 1992.
- Giancristofaro, Francesco e.a., *Poeti italiani dell'800 e 900*, Lanciano: Editrice Quadrivio Lanciano, 1958.
- Graf, Arturo. *Medusa*. A cura di Anna Dolfi. Modena: Mucchi Editore, 1990.
- Leopardi, Giacomo. *Tutte le opere*. A cura di Walter Binni (Milano: Sansoni, 1969).

- Leopardi, Giacomo. *I Canti*. A cura di Mario Fubini. Torino: Loescher, 1964.
- Malato, Enrico. *Storia della letteratura italiana, volume VII: Il primo Ottocento*. Roma: Salerno editrice, 1998.
- Perella, Nicolas James. *Night and the sublime in Giacomo Leopardi*. Los Angeles: University of California Press, 1970.
- Segre, Cesare & Clelia Martignoni. *Testi nella storia, la letteratura italiana delle origini al Novecento*. Volume III: L'Ottocento. Milano: Bruno Mondadori editori, 1992.

#### **Articoli:**

- Cesareo, Alfredo. 'Arturo Graf.' *La Nuova Antologia* (Febbraio, 1900): 1-22.
- Garofalo, Silvano. 'The Moon in the poetry of Leopardi and Unamuno.' *Italica* 45/ 3 (1968): 353-364.
- Defendi, Adrienne. 'Arturo Graf's Medusa: Toward a Demystification of Myth.' *Italica* 77/1 (2000): 26-44.
- Dijkhuis, Hans. 'Leopardi, Giacomo, Farfarello's waarheid.' *Krisis* 50 (1993): 97-107.

#### **Siti web:**

- Dorigo, Hermes. 'Il viaggio della luna in *I Canti* di Leopardi' (consultato 6/2011)  
<http://www.italialibri.net/dossier/leopardi/viaggiodelaluna.html>.
- Frediani, Federica. 'La luna che precede *I canti*: una nota' (6-7-2003)

*Sguardo Mobile: Scrittura di esistenza e resistenza nella società multimediale.*  
(consultato 6/2011) <http://www.sguardomobile.it/spip.php?article33>.

- Graf Arturo. 'Dello spirito poetico de' tempi nostri' (23-10-2009)  
*Liberliber*, la biblioteca online.  
[http://www.liberliber.it/biblioteca/g/graf/dello\\_spirito\\_poetico\\_de\\_tempi/pdf/graf\\_dello\\_spirito\\_poetico.pdf](http://www.liberliber.it/biblioteca/g/graf/dello_spirito_poetico_de_tempi/pdf/graf_dello_spirito_poetico.pdf) (consultato 6/2011).